

N. 618

Collana diretta da Salvo Vaccaro e Pierre Dalla Vigna

comitato scientifico

Pierandrea Amato (*Università degli Studi di Messina*), Stefano G. Azzarà (*Università di Urbino*), Oriana Binik (*Università degli Studi Milano Bicocca*), Pierre Dalla Vigna (*Università degli Studi "Insubria", Varese*), Giuseppe Di Giacomo (*Sapienza Università di Roma*), Raffaele Federici (*Università degli Studi di Perugia*), Maurizio Guerri (*Accademia di Belle Arti di Brera*), Salvo Vaccaro (*Università degli Studi di Palermo*), José Luis Villacañas Berlanga (*Universidad Complutense de Madrid*), Valentina Tirloni (*Université Nice Sophia Antipolis*), Jean-Jacques Wunenburger (*Université Jean-Moulin Lyon 3*), Micaela Latini (*Università degli Studi di Cassino*), Luca Marchetti (*Sapienza Università di Roma*)

I testi pubblicati sono sottoposti a un processo di *peer-review*

NELLO SMARTPHONE DI NARCISO

Identità, pensiero e narcisismo
nell'epoca del web

A cura di
Angelo R. Pennella

 MIMESIS

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Eterotopie*, n. xxx
Isbn: 9788857552xxx

© 2020 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

INDICE

ALCUNI LINK INTRODUTTIVI <i>Angelo R. Pennella</i>	7
---	---

PRIMA PARTE ATTRAVERSAMENTI TRA WEB E NARCISISMO

IDENTITÀ E DIPENDENZE DIGITALI: NUOVI STILI DI VITA O NUOVE EMERGENZE SOCIALI? <i>Laura Franceschetti</i>	19
OLTRE I CONFINI DI NARCISO: VALICO CREATIVO O PERDITA DI IDENTITÀ? <i>Valentina Tramis</i>	49
SOLITUDINI DI CONNESSIONE. AUTOCOSTRUZIONI E AUTORIPARAZIONI DEL SÉ TRA BISOGNO DI CONTROLLO E TIMORE DI INVISIBILITÀ <i>Carlo Carapellese</i>	61
A PROPOSITO DI SOLITUDINI DI CONNESSIONE <i>Paola Canari</i>	73
“SI SE NON NOVERIT”. APPUNTI E CONTRAPPUNTI SUL NARCISISMO COME FORMA PERVERSA DI RELAZIONE <i>Massimo Grasso</i>	79
DAL GOLEM A MATRIX. NOTE SUL NARCISISMO DIGITALE <i>Angelo R. Pennella</i>	103
LE NARRATIVE DEL SELFIE. NARCISISMO, MA NON SOLO <i>Gian Luca Barbieri</i>	127

SECONDA PARTE
ATTRAVERSAMENTI TRA NARCISISMO, CLINICA E WEB

ALLA RICERCA DEI LIKE. CENNI AL NARCISISMO DEI SOCIAL IN ATTESA DI LORENZO <i>Angelo R. Pennella</i>	145
LORENZO E LA CONTINUA RICERCA DI NUOVE DISTANZE <i>Claudia Conti</i>	155
ATLANTE E IL PESO DI UNA STORIA NON RACCONTATA <i>Angela Ragonese, Cristina Rubano</i>	163
LORENZO E LA TERAPIA COME POKE: IL MUTO OGGETTO DEL DESIDERIO <i>Gabriele Ronco, Michele Spaccarotella</i>	173
CONVERSAZIONI CLINICHE A PARTIRE DA LORENZO <i>Paola Canari, Carlo Carapellese, Massimo Grasso, Giovanni Guerra, Angelo R. Pennella</i>	185

Angelo R. Pennella

ALCUNI LINK INTRODUTTIVI

Da quando fu pubblicato il libro di Christopher Lasch (1979), in cui si evidenziava il cambiamento della cultura statunitense a favore di atteggiamenti improntati al consumo, all'immagine e all'apparenza, si sono moltiplicate le ricerche e le riflessioni che confermano la connotazione narcisista dell'odierna società occidentale (Twenge, Campbel 2009; Twenge 2017). Fanno indubbiamente da sfondo e *humus* a questa "cultura del narcisismo", come la definì appunto Lasch, alcune "meta emozioni" (Moïsi 2008) come la perdita di fiducia, la paura e l'insicurezza che sembrano caratterizzare in modo sempre più marcato l'Occidente postmoderno. In effetti, le diverse aree geografiche del globo non si caratterizzano solo per difformi capacità propulsive e di visione, ma anche per differenti connotati emotivi: alla paura e all'insicurezza di Europa e Stati Uniti fa da contraltare, ad esempio, l'ottimismo e la speranza di India e Cina (Moïsi 2008). D'altro canto, una realtà sempre più complessa e ricca di questioni sempre più articolate e interconnesse, mostra con impietosa evidenza la "piccolezza" degli stati nazionali e l'ineadeguatezza di politiche e strategie socio-economiche che si esauriscono all'interno di territori locali. In queste condizioni di difficoltà, paura e incertezza spingono, da un lato, a ritrarsi da un mondo vissuto come troppo pericoloso e ingovernabile – basti pensare alle politiche negazioniste sul previsto collasso energetico e climatico – dall'altro, a elaborare fantasie (politiche, commerciali, ecc.) incernierate sull'idea di autosufficienza e sull'esercizio di un potere arbitrario e onnipotente nei confronti della realtà.

All'incertezza e alla paura si associa però, in modo apparentemente insensato, anche una cultura mediatica che veicola una concezione dell'esistenza improntata all'autonomia, alla libertà individuale, alla espansione continua della propria soggettività nella convinzione di una crescita progressiva e infinita: un invito dunque

a sperimentare – che nella gran parte dei casi diventa sinonimo di “consumare” – esperienze sempre diverse, in successioni sempre più rapide. In sostanza, le società occidentali sembrano portatrici di un’intima contraddizione in cui l’insicurezza e la sfiducia sembrano intrecciarsi ad assertività e convinzione; inidoneità e impotenza a capacità e onnipotenza.

È piuttosto agevole considerare i due aspetti ora descritti come le due facce della medesima medaglia: quella del narcisismo.

Come è noto, questo concetto fu proposto per la prima volta nel 1892 in ambito psichiatrico da Havelock Ellis (Migone 1993) e trovò in *Introduzione al narcisismo* di Freud (1914) una prima e fondamentale elaborazione. Da allora, si è sviluppata una grande mole di lavori che hanno visto impegnati, tra gli altri, Edith Jacobson, Herbert Rosenfeld, Otto Kernberg e Heinz Kohut, a dimostrazione della fecondità ma anche della complessità del concetto. In effetti, ancora oggi vi è una certa insoddisfazione rispetto alla definizione e all’inquadramento del narcisismo (Gabbard, Crisp 2018) tant’è che si può considerare tuttora valida l’affermazione di Pulver (1980) secondo il quale vi sarebbero solo due punti su cui tutti sono d’accordo: il primo, è che il narcisismo rappresenta uno dei contributi più importanti della psicoanalisi; il secondo, che è uno di quelli che possono maggiormente confondere.

In ogni caso, il concetto si è diffuso superando abbondantemente i confini della psicoanalisi, entrando a pieno titolo non solo nel linguaggio comune ma anche in quello di altre discipline scientifiche, basti pensare alla sociologia. In questo ambito, ad esempio, ci si riferisce al narcisismo per indicare una

deriva minimalista della soggettività che chiude la persona nella propria autoreferenzialità, privandola di conseguenza della capacità di costruire relazioni fondate sull’autentico riconoscimento di *alter* e di pensare e agire in ottica progettuale. Il Sé, in altri termini, rimane confinato entro un orizzonte temporale chiuso al solo presente ed entro un orizzonte relazionale angusto, in cui i rapporti con gli altri sono solo illusori e, se esistenti, del tutto strumentali. (Cesareo, Vaccarini 2012, p. 10)

Un concetto dunque molto interessante e prolifico che funge anche da ponte tra contesti disciplinari diversi. Un concetto però talmente poliedrico da essere paragonato a un’idra dalle molte te-

ste (Gabbard, Crisp 2018), difficile da afferrare. Per questo motivo può essere utile proporre al lettore alcune note introduttive al concetto, a cui questo libro ricorre come possibile chiave di lettura per comprendere la relazionalità attuale e il rapporto che oggi si tende a istituire con una realtà sempre più digitalizzata e ibrida. Il web, così come tutti i device (smartphone, tablet, smartwatch, ecc.) entrati ormai nell'uso comune, è infatti parte integrante del nostro mondo e incide fortemente sul modo con cui viviamo, pensiamo, interagiamo, rappresentiamo noi stessi e gli altri. D'altronde è evidente il fatto che web e social network propongano strutture e modalità d'uso in grado di elicitare bisogni e atteggiamenti narcisistici, colludendo quindi proprio con quella "cultura del narcisismo" a cui si è fatto cenno.

Il volume utilizza il concetto di narcisismo come un *trait d'union* che consente al lettore di transitare da territori squisitamente psicologici – se non propriamente clinici e psicoterapeutici – ad altri di carattere più sociologico, intrecciando continuamente riflessioni scientifiche a riferimenti artistici, letterari e cinematografici.

In questa prospettiva, è dunque possibile avviare queste brevi note introduttive al narcisismo collegando i diversi contributi presenti nel testo a partire da Carlo Carapellese e dal suo elegante riferimento a Kohut (1978) laddove quest'ultimo parla di un uomo il cui fulcro non è tanto la colpevolezza – com'era invece per Freud – quanto la tragicità. Una tragicità che emerge in modo lancinante quando non è possibile dispiegare il proprio sé all'interno di una relazione di rispecchiamento e di idealizzazione, in assenza cioè di oggetti-Sé in grado di fornire quel nutrimento affettivo di cui la persona ha bisogno.

Il riferimento a Kohut e al suo concepire il Sé come un'entità dipendente dall'ambiente, che può promuoverne od ostacolarne lo sviluppo, consente di rilevare quanto il narcisismo intrecci amore e relazione. La necessità di essere riconosciuti, apprezzati, desiderati dall'altro è tale che il narcisista è disposto a plasmare se stesso, l'altro e la relazione nelle forme più diverse pur di ottenere ciò di cui ha bisogno. Nonostante le differenze fenomeniche, un aspetto trasversale a tutti i narcisisti è infatti la preoccupazione relativa a come si è visti, percepiti e valutati dagli altri e il continuo tentativo di essere amati. In effetti, si tratta di individui

straordinariamente insicuri circa la propria capacità di amare ed essere amati [...] alla spasmodica ricerca di altri che possano ammirarli, esserne colpiti, provare empatia per i loro bisogni, confermare la loro eccezionalità e/o servire da oggetto idealizzato che non li umilierà né li farà mai sfigurare (Gabbard, Crisp 2018; tr. it. 2019, p. 15).

In questo senso, il delicato contributo di Paola Canari ci aiuta a comprendere non solo l'estrema fragilità interiore del narcisista ma anche la sua costante contraddizione tra il bisogno di fidarsi e la difficoltà a farlo a causa dell'angoscia di poter essere sminuito e rifiutato. Con il supporto di una breve situazione clinica e con il riferimento a un film di Spike Jonze del 2013, *Lei* (HER), Paola Canari ci introduce quindi all'esperienza narcisistica in costante bilico tra distanza e intimità, tra estraneità e riconoscimento.

Come si notava, le personalità narcisistiche sono organizzate intorno al mantenimento della propria autostima e la necessità di continue conferme è tale da far eclissare ogni altra questione. Ecco quindi comportamenti, atteggiamenti e pattern relazionali che, seppur esteriormente difformi, sono tuttavia accomunati dal pervicace tentativo di ottenere quel "nutrimento" affettivo che è mancato nelle loro relazioni primarie, cosa che li rende però sostanzialmente autocentrati e terribilmente ancorati all'apparenza delle cose.

Ai nostri giorni i clienti si sentono spesso soggettivamente vuoti, e non pieni di interiorizzazioni critiche; temono di non "essere adeguati", piuttosto che di tradire i propri principi, e rimuginano in continuazione su risorse visibili, come la bellezza, la fama, la ricchezza o la semplice apparenza di correttezza politica, piuttosto che sugli aspetti più privati della propria identità e integrità. L'immagine prende il posto della sostanza (McWilliams 1994; tr. it. 1999, p. 192).

Le differenti "forme" che può assumere la personalità narcisistica sono state riunite da Rosenfeld (1987) in due sottotipi: il primo, definito dalla "pelle sottile", è una persona insicura, vulnerabile e ipervigile. Estremamente attenta a tutto ciò che gli altri possono dire nei suoi confronti, si sente ferita e giudicata anche da considerazioni banali che lascerebbero indifferenti altri. Tende a nascondersi, evitando situazioni in cui potrebbe emergere suscitando l'attenzione e l'interesse degli altri, anche se è proprio ciò a cui brama. Il secondo tipo è il narcisista dalla "pelle spessa",

quello incurante delle opinioni e dei giudizi altrui. È una persona che, pur vivendo gli altri come un potenziale e, per certi versi, necessario pubblico, è però incapace a riconoscere o identificarsi con i sentimenti di chi lo circonda tant'è che non parla *a* oppure *con* gli altri ma *al loro cospetto* (Gabbard 1990). Assorbita da fantasie di successo, convinta di essere speciale e di avere per questo diritto a privilegi e primazie, è una persona inconsapevole del suo modo di relazionarsi agli altri. Se il primo può reagire, quando si sente ferito o trattato ingiustamente, in modo così aggressivo da sovvertire il suo abituale atteggiamento timoroso e subordinato, il secondo risulta apparentemente indifferente alle critiche o agli attacchi ma può essere arrogante, invidioso, avido.

Questi ultimi aspetti ci portano a Kernberg (1984) e alla sua lettura del narcisismo in cui l'aggressività non è intesa come risposta alla mancata gratificazione dei bisogni di rispecchiamento e idealizzazione subita in età infantile, come affermato da Kohut, ma come una caratteristica primaria, per certi versi anche costituzionale, del paziente stesso.

Non è certo compito di questa introduzione entrare nel merito del confronto tra Kohut e Kernberg, il primo più interessato ad aspetti situazionali e relazionali, l'altro più concentrato sulle dinamiche intrapsichiche, ma è chiaro che Kohut si riferisce a soggetti facilmente assimilabili al tipo ipervigile mentre Kernberg descrive quelli di tipo inconsapevole (Gabbard 1990). Ciò non toglie che nel variegato mondo narcisistico sia presente una tipologia di persone che non è solo grandiosa e pienamente impermeabile ai bisogni altrui, è anche alla costante e pervicace ricerca di un totale controllo dell'altro, ritenuto un mero oggetto del proprio agire. In questi casi, complici la sopraffazione e il diniego, il fine della persona non è più quello di ottenere riconoscimenti ma di giungere al possesso e alla distruzione dell'altro, della sua stessa essenza psichica (Taccani 2005): in questi casi si parla di una "perversione narcisistica".

Eccoci dunque giunti al ricco e approfondito lavoro di Massimo Grasso in cui si affronta il tema della deriva perversa di una relazionalità in cui si attribuisce all'altro una funzione puramente accessoria ai propri bisogni. L'interlocutore è svuotato di ogni senso e significato, se non quello di dimostrare il potere totale che il narcisista ha nei suoi confronti (più in generale nei confronti

della realtà). Tra i numerosi richiami clinici, cinematografici e letterari proposti in questo lavoro, di particolare impatto è la vicenda del bambino-feticcio narrata da Dino Buzzati nel 1965 in cui si intrecciano pensiero magico, aggressività e perversione in una totale cancellazione dell'umanità dell'altro, trasformato in mero strumento del perverso. D'altronde, narcisismo e perversione implicano un'assenza di relazione o, per essere più esatti, come ci segnala Grasso, si allude a una relazione falsa, l'unica praticabile laddove si viva come impossibile il confronto con la realtà.

Tornando all'inizio di questa introduzione, si è detto che il concetto di narcisismo ha superato da tempo i confini della clinica psicologica per trasformarsi in metafora e possibile chiave di lettura per complessi fenomeni sociali. Il concetto di narcisismo non si limita, in altri termini, a descrivere questo o quel paziente, può aiutare anche a comprendere l'assetto culturale di un'epoca e la relazionalità che in essa ha luogo.

In questa prospettiva, Twenge e Campbell (2009) ritengono che i principali fattori sottesi al narcisismo come fenomeno culturale possano essere individuati in un atteggiamento parentale permissivo, in una educazione centrata sull'autostima, nella costante valorizzazione dell'individuo a prescindere dal confronto e dalla valutazione della realtà, in una cultura mediatica che celebra la vacuità e, non ultimo, nella costante connessione a Internet.

Indubbiamente, una delle trasformazioni più rilevanti della postmodernità è il processo di informatizzazione e digitalizzazione a cui si sta assistendo. Su questo, il dettagliato contributo di Laura Franceschetti offre una illuminante visione d'insieme. Non ci si limita infatti a fornire una grande mole di informazioni e dati relativi al web, peraltro assolutamente aggiornati e interessanti, si delinea anche la rete di soggetti, sia pubblici che del privato sociale, chiamati a governare il fenomeno nonché le difficoltà nel connotare l'esperienza "onlife" (Floridi 2014). In effetti, una delle questioni dibattute rinvia al rapporto che si può istituire tra l'uomo e i suoi artefatti: fino a che punto questi ultimi possono essere considerati l'estensione fisica e/o mentale del corpo e delle abilità umane e fino a che punto possono determinare una progressiva "fragilizzazione", per dirla con Bauman (2013), dell'uomo e del tessuto sociale?

L'intersecarsi di dimensioni psicologiche e caratteristiche della Rete sono oggetto del contributo di chi scrive, in cui si ricorre alla mitica figura ebraica del Golem quale metafora dell'ambivalente e paradossale rapporto che si istituisce tra il creatore e il suo strumento, tra l'essere umano e, nel nostro caso, il web. Qualsiasi artefatto influisce infatti su chi lo sviluppa e certamente gli hardware (smartphone, tablet, reti wi-fi, ecc.) e i software (app, siti web, servizi di messaggistica, ecc.) che affollano la società digitale stanno modificando il nostro modo di essere. In questo cambiamento della realtà e della socialità sono coinvolti anche i processi di costruzione dell'identità e della rappresentazione che si può avere di se stessi: il Sé sociale si sviluppa infatti anche grazie ai feedback ottenuti dall'esterno, un esterno che oggi è sempre più online. In un mondo in cui il web ha acquisito un ruolo determinante nella relazionalità sociale – basti pensare al numero di account di Facebook o di Instagram – i media interattivi svolgono un ruolo sempre più rilevante nella costruzione del Sé. In effetti,

se cambiamo le condizioni sociali in cui viviamo, mutiamo la rete di relazioni e il flusso di informazioni di cui godiamo e ridisegniamo natura e novero dei limiti e delle possibilità che regolano come ci presentiamo al mondo e indirettamente a noi stessi (Floridi 2014; tr. it. 2017, p. 69).

Su questo si sofferma il raffinato e approfondito contributo di Gian Luca Barbieri in cui si esplora il selfie come moderna modalità con cui proporre agli altri, tramite il supporto delle piattaforme social, una rappresentazione di se stessi. Conformemente a quanto accade nell'autoritratto pittorico, di cui Barbieri propone alcuni suggestivi riferimenti, anche il selfie esprime una componente esibizionistica, rinviando a bisogni narcisistici soddisfatti nel momento in cui l'autore ha la possibilità di sdoppiarsi e di vedersi, in qualche modo qualificandosi come elemento centrale della propria rappresentazione. Seppur egocentrica, l'azione di postare i propri autoritratti svolge quindi anche una importante funzione di autoregolazione del proprio Sé narcisistico.

C'è da dire che il selfie può a volte essere provocatorio e trasgressivo, segnalando anche il bisogno individuale di porre indiscussione le regole della convivenza. In linea con tale annotazione, si posiziona l'acuto contributo di Valentina Tramis in cui si sottolinea il

carattere intrinsecamente narcisistico della progressiva elusione, se non proprio negazione, di tutto ciò che è chiamato a porre un limite, un confine, un distinguo tra una cosa e l'altra, tra ciò che è possibile e ciò che non lo è (o che almeno non lo dovrebbe essere). Ecco il richiamo, ad esempio, alle "manipolazioni" a cui la nostra lingua è sottoposta – si pensi ai neologismi e agli inglesismi che affollano la quotidianità – che mostrano la continua tensione volta a scardinare le regole, poco importa che si tratti di grammatica o di convivenza civile, regole che incitano a un confronto con la realtà.

Al termine di un'interessante serie di "attraversamenti" tematici che si avviano con il contributo di Laura Franceschetti, si accede alla seconda parte del volume dedicata alla clinica, il cui fulcro è il lavoro psicoterapeutico svolto da Claudia Conti con Lorenzo, un paziente narcisista. In modo attento, la terapeuta ci descrive le difficoltà emotive, i pattern relazionali e l'uso dei social network da parte di Lorenzo, utilizzo assolutamente congruo ai suoi bisogni narcisistici.

A partire dal caso, si sviluppano le riflessioni di Angela Ragonese e Cristina Rubano, le quali si soffermano, tra l'altro, sulla dinamica transfert-controtransfert presente nella relazione terapeutica e connotata dal costante giudizio e svalutazione della terapeuta da parte di Lorenzo. Gabriele Ronco e Michele Spaccarotella riprendono invece la questione dei "like", già segnalata dalle colleghe, per sviluppare una lettura dinamica del caso, inscrivendolo all'interno di una riflessione sull'esperienza online e sulla sua coerenza con l'assetto narcisistico del paziente. A seguire, un dibattito che ha visto i preziosi contributi di Paola Canari, Carlo Carapellese, Massimo Grasso e Giovanni Guerra. Acute e stimolanti, le riflessioni fornite dai colleghi spaziano dall'inquadramento del caso alla tecnica di intervento, dal mito di Narciso al ruolo del controtransfert. Non ho tuttavia intenzione di soffermarmi oltre tanto sulle loro osservazioni, ritengo infatti che il lettore possa fruirne con maggiore soddisfazione seguendo il flusso dei propri pensieri.

È giunto il momento di concludere questa introduzione segnalando al lettore il fatto che si sta avviando a leggere un libro in cui si è cercato di coniugare, grazie al concetto di narcisismo, aspetti psicologici, sociali e culturali. È evidente che questa scelta può essere criticata da molti punti di vista, innanzitutto perché il concetto, nato in un contesto squisitamente individuale, non è auto-

maticamente traslabile a fenomeni di carattere sociale o culturale. Se a livello psicologico può infatti avere una funzione esplicativa, a livello sociale non può che essere descrittivo. Si deve essere cioè consapevoli che il concetto di narcisismo, pur potendo contribuire alla comprensione dei fenomeni sociali, non può però spiegarne le dinamiche e gli sviluppi, da ricondurre a un insieme di fattori più articolato e complesso. Ciò non toglie che il narcisismo possa essere un interessante *passe-partout* in grado di aiutarci a riflettere sulla profonda trasformazione che abbiamo avviato in questi decenni e che sta coinvolgendo in modo rilevante noi stessi e il nostro mondo.

Bibliografia

- Baumann Z., *Collateral Damage. Social Inequalities in a Global Age*, Cambridge, Polity Press 2011; tr. it. di M. Porta, *Danni collaterali. Disegualanze sociali nell'età globale*, Laterza, Roma-Bari 2013.
- Cesareo V., Vaccarini I. (2012), *L'era del narcisismo*, Franco Angeli, Milano.
- Floridi L., *The Fourth Revolution. How the Infosphere is Reshaping Human Reality*, Oxford University Press, Oxford 2014; tr. it. di M. Durante, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Raffaello Cortina, Milano 2017.
- Freud S., *Zur Einführung des Narzissmus*, in "Jahrbuch der Psychoanalyse", 6, 1914; tr. it. R. Colomi (a cura di) *Introduzione al narcisismo*, Opere, 7, Boringhieri, Torino 1975, pp. 441-472.
- Gabbard G.O., *Psychodynamic Psychiatry in Clinical Practice*, American Psychiatric Press Inc. 1990; tr. it. A. Gabrielli, S. Galati, *Psichiatria psicodinamica*, Raffaello Cortina, Milano 1992.
- Gabbard G.O., Crisp H., *Narcissism and Its Discontents*, American Psychiatric Association Publishing, Washington DC 2018; tr. it. di L. Cornalba, *Il disagio del narcisismo. Dilemmi diagnostici e strategie terapeutiche con i pazienti narcisisti*, Raffaello Cortina, Milano 2019.
- Kernberg O.F., *Severe Personality Disorders*, Yale University Press, New Haven-London 1984; tr. it. di S. Stefani, *Disturbi gravi della personalità*, Bollati Boringhieri, Torino 1987.
- Kohut H., *The Search for the Self. Selected Writings of Heinz Kohut: 1950-1978*, Int. Univ. Press, New York (NY) 1950-1978; tr. it. di F. Paparo, *La ricerca del sé*, Bollati Boringhieri, Torino 1982.
- Lasch C., *The culture of narcissism: American life in an age of diminishing expectations*, Warner Books, New York (NY) 1979; tr. it. di M. Bocconcelli, *La cultura del narcisismo. L'individuo in fuga dal sociale in un'età di disillusioni collettive*, Bompiani, Milano 1981.